



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 2 Marzo 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

Quaresima 2015

Oggi la Quaresima come tempo speciale di preparazione alla Pasqua non è facilmente sentito e vissuto come impegno forte di conversione e di ritorno al Signore nonostante il rinnovamento spirituale avviato nella Chiesa dal Concilio Vaticano II che, soprattutto con la riforma liturgica, ci ha offerto preziosi sussidi per vivere i momenti più salienti dell'ascesa alla Pasqua, intesa come "celebrazione dei massimi misteri della nostra redenzione".

E' sempre con profonda emozione che il pensiero ritorna al 7 marzo 1965 quando nella parrocchia romana di Ognissanti, il Papa Paolo VI inaugurava la nuova forma della liturgia per tutte le Messe seguite dal popolo in tutte le Chiese del mondo.

In quell'occasione, il Beato Paolo VI uscì in queste espressioni: «Che cosa stiamo facendo? Questo è il momento delle riflessioni, e s'inserisce nel sacro rito per suscitare i pensieri che lo devono accompagnare. Noi stiamo attuando una realtà, la quale, già di per sé, si presenta solenne...», e soffermandosi sul significato della nuova Messa del popolo in lingua italiana disse: «Straordinaria –infatti – è l'odierna nuova maniera di pregare, di celebrare la Santa Messa nella nostra lingua italiana[...]. Norma fondamentale è, d'ora in avanti, quella di pregare comprendendo le singole frasi e parole, di completarle con i nostri sentimenti personali, e di uniformare questi all'anima.

Nelle udienze generali successive, poi, Paolo VI spiegò le ragioni per la scelta delle lingue nazionali invece che del latino e dell'arricchimento di testi della Sacra Scrittura.

La riscoperta autentica della centralità della Pasqua del Signore nella vita delle nostre comunità cristiane e di ogni cristiano singolo, dunque, non può partire che dall'incontro con la Parola di Dio contenuta nelle Scritture e a conferma e dimostrazione dell'importanza

della Parola di Dio per un cammino di conversione mi piace proporvi il testo del messaggio per la Quaresima 2015 che un caro amico, Padre Massimiliano Palinuro, parroco della cattedrale di San Giovanni a Smirne in Turchia e profondo conoscitore delle Sacre Scritture, ha indirizzato alla piccola comunità di cristiani di quella città:



“Vi scrivo anche quest'anno per incoraggiarvi a entrare nel deserto quaresimale. Seguendo il Signor Gesù nel deserto, possiamo imparare quella Sapienza della Croce che il mondo ignora ma che sola può dare valore alla nostra vita. Proprio qui da Efeso, l'Apostolo Paolo scrisse ai Cristiani di Corinto: “Mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocefisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predi-

chiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,22-25). Al tempo di Paolo, una parte del mondo chiedeva miracoli e una parte invece cercava la conoscenza. Agli uni e agli altri, Paolo annuncia la Sapienza della Croce, scandalo e stoltezza per gli uni e per gli altri. Nel nostro tempo, l'occidente cerca la libertà, i popoli poveri cercano la giustizia, il mondo islamico presume di compiacere Dio con la religione, ... in questo complesso contesto noi cristiani siamo chiamati, come ai tempi di Paolo, a proclamare la Sapienza della Croce, quale unica risposta al desiderio di felicità e di vita che c'è nel cuore di ogni uomo.

Ma che cosa è la Sapienza della Croce? In che cosa essa consiste? Non ve ne parlerò in termini teologici ma vi racconterò piccoli miracoli a cui ho assistito e che mi hanno aiutato a capire.

Qualche settimana fa, è venuto in cattedrale B., un giovane di venticinque anni. Dotato di un bell'aspetto e di grandi capacità, era stato uno dei più famosi ballerini della Turchia. Aveva in poco tempo raggiunto notorietà e agiatezza.

Purtroppo, però, nello scorso mese di agosto, mentre si esibiva ad Ankara, un grave incidente d'auto gli provocò la frattura della colonna vertebrale, privandolo per sempre dell'uso delle gambe.

La sua carriera, il suo lavoro, i suoi sogni si erano infranti per sempre.

Da quel momento, egli cominciò a cercare di capire il senso di quello che gli era accaduto. Egli era mussulmano e non conosceva nulla di Gesù e del suo Vangelo.

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Ora, dovete sapere che, secondo l'Islam, tutto ciò che accade è voluto da Dio ed è determinato da un destino inesorabile. In tal modo anche il male che ci capita sarebbe direttamente provocato da Dio quale castigo in conseguenza delle nostre colpe. Purtroppo ancora tanti cristiani credono nel destino proprio perché non sono riusciti ad entrare nella Sapienza della Croce. Quali possibilità poteva mai avere questo giovane mussulmano di poter comprendere tutto questo? Eppure egli non riusciva a credere che quella tragedia che gli era capitata potesse essere stata voluta da Dio.

Nel lungo periodo di degenza in ospedale e poi nei mesi successivi, egli cominciò a leggere il Vangelo, che gli era capitato tra le mani, e in quelle pagine percepì che si trovava la chiave per decifrare il senso di ciò che stava vivendo. Attraverso internet, poi, cercò di capire il Cristianesimo e decise di entrare in contatto con la Chiesa Cattolica. Così un giorno arrivò in Cattedrale con la sua sedia a rotelle e mi raccontò la sua storia. Alla fine concluse con queste precise parole, che non voglio alterare: *"Io ho capito che Gesù è venuto per condividere la mia croce. Questa sedia a rotelle è la mia croce: Gesù la sta portando con me e così questa serve a qualcosa. Io sono felice perché prima camminavo ma non conoscevo Gesù e non sapevo perché vivevo. Ora non cammino ma so perché vivo"*.

Quella era la prima volta che metteva piede in una chiesa e la prima volta che parlava con un sacerdote. Ciononostante egli aveva ricevuto il dono della Sapienza della Croce. Guidato dallo Spirito Santo in maniera misteriosa, questo giovane era riuscito a decifrare, attraverso la via del dolore, il più profondo dei segreti, che rimane nascosto e incomprensibile anche per tanti che nascono cristiani. Se ce ne fosse stato bisogno, i suoi occhi raggianti di gioia confermavano la verità di quelle sue parole: davvero questo giovane crocifisso era felice. Egli non era venuto per chiedermi compassione né parole di conforto. Mi chiese solo di fargli una promessa: *"qualunque cosa succeda, quale che sia il tempo di preparazione necessario, promettimi che tu mi battezerai, perché io voglio essere cristiano!"*. Dinanzi a ciò che stava accadendo in questo giovane, mi resi con-

to che stavo assistendo ad un grande miracolo, il miracolo della fede! Quello straordinario dono per cui fragili creature umane diventano capaci di fare cose divine. Forse per alcuni sarebbe stato più efficace un miracolo di guarigione fisica: il Signore avrebbe potuto ridonare a quel giovane il dono delle gambe! Ma a ben vedere non sarebbe stato poi un miracolo così straordinario: egli avrebbe solo fatto quello che faceva prima. Ora invece B., nonostante il suo corpo spezzato, è un "vangelo vivente", un testimone gioioso della Sapienza della Croce, che rimane nascosta al mondo ma accessibile agli umili e agli afflitti.

Il miracolo della fede, che si ripete ogni volta che riusciamo ad abbandonarci come figli alla volontà del Padre. Come A., un altro catecumeno che il Signore mi ha affidato, che era un imam integralista. Dopo aver incontrato Gesù, ha lasciato il suo lavoro e si è fatto suo discepolo, perdendo ogni cosa: stipendio, famiglia, amici... La moglie, dopo la sua conversione, ha divorziato da lui e il tribunale gli ha tolto le figlie perché potrebbe influenzarle con la sua scelta sciagurata.

Il miracolo della fede, che abbiamo visto in questi giorni nei volti dei ventuno cristiani copti, sgozzati sulla riva del mare in Libia. Nel video che mostra il loro crudele massacro, alcuni di loro prima di morire hanno pronunciato chiaramente il nome del Signore Gesù, come atto di amoroso affidamento. Se osservate le loro foto, facilmente reperibili, vi accorgete che sui loro volti non si legge disperazione né odio ma pace e serenità, a tal punto che qualcuno addirittura sorride mentre inginocchiato attende il colpo fatale! In tal modo con la loro fede essi hanno sconfitto e svergognato i loro uccisori. È Cristo stesso che continua a trionfare nei martiri dei nostri giorni, come già nei martiri antichi. È ancora Lui che continua ad essere perseguitato, torturato e ucciso nei suoi discepoli a tal punto che non sono essi a soffrire ma è Gesù stesso che soffre al loro posto.

È questa, credo, la Sapienza della Croce di cui ha scritto Paolo qui ad Efeso, mentre egli stesso veniva perseguitato e quasi linciato dall'ostilità dei pagani. È questa la Sapienza della Croce che dobbiamo invocare come dono dello Spirito in questo itinerario quaresimale per poter accoglie-

re la sua chiamata: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"* (Lc 9,23-25).

Accogliamo l'invito alla conversione che la Parola di Dio ci rivolge, decidendo di impegnarci concretamente nella **Preghiera**, nella **Penitenza** e nelle opere di **Carità fraterna**! In tal modo vedremo realizzarsi anche in noi il miracolo della fede e seguiremo Gesù fin sulla cima del Golgota, fino al sepolcro vuoto, fino alla gioia imperturbabile della Pasqua eterna. Buon cammino quaresimale! In Cristo".

p. Max

A cura di Don Giuseppe Imperato

Quaresima: Un autentico cammino di fede



Entrare in quaresima significa varcare la soglia misteriosa dell'io, rientrare in se stessi, in quella cella nascosta dove tutto si decide, dove il bene e il male ogni giorno si

scontrano. Non si tratta semplicemente di un veloce *pit stop* per fare rifornimento ma di riannodare il filo della vita, partendo da se stessi e dal legame con Dio dal quale ogni cosa e ogni persona ha avuto origine. Dio e l'uomo sono intimamente intrecciati: cercare se stessi vuol dire trovare Dio. E cercare Dio significa ritrovare se stessi. Voglio offrire alcuni suggerimenti per vivere l'esperienza quaresimale come un autentico cammino di conversione. Non un superficiale *maquillage* estetico e neppure un'esperienza austera fatta solo di sacrifici e rinunce. Ma un serio cammino di purificazione per liberarci dalle scorie e dai detriti che si sono accumulati dentro di noi e finiscono per inquinare la vita interiore e rallentare il nostro passo. Un cammino rischiarato dalla Parola di Dio e nutrito

con il Pane della vita. Pierangelo Sequeri, teologo e cantautore, scriveva qualche anno fa:

«*La quaresima cristiana non può davvero limitarsi agli innocui fioretti di qualche giorno diverso dal solito, per quanto aggiornati via sms. È lavoro di aratro e di vanga, quello che deve scavare il segno, mutando l'aspetto dell'intero campo. Deve lasciare un solco durevole, per i buoni semi da gettare dopo i quaranta giorni. Nella sua quaresima, il Signore, decide un'intera vita e la sua destinazione. Facciamoci venire idee di lunga portata, fratelli e sorelle, che durino più di uno spot. È questo, il momento opportuno. È questo, il tempo favorevole*».

Purificare il cuore vuol dire liberarsi da tutto il male che ha messo radici dentro di noi, da tutto il negativo che ha trovato spazio e dimora nei nostri pensieri. Uso la parola *male* pur sapendo che spesso si tratta di piccole cose che non sembrano gravi ai nostri occhi, o almeno tali da non impedire il cammino. E invece, siamo come un fiume che porta a valle acqua inquinata.

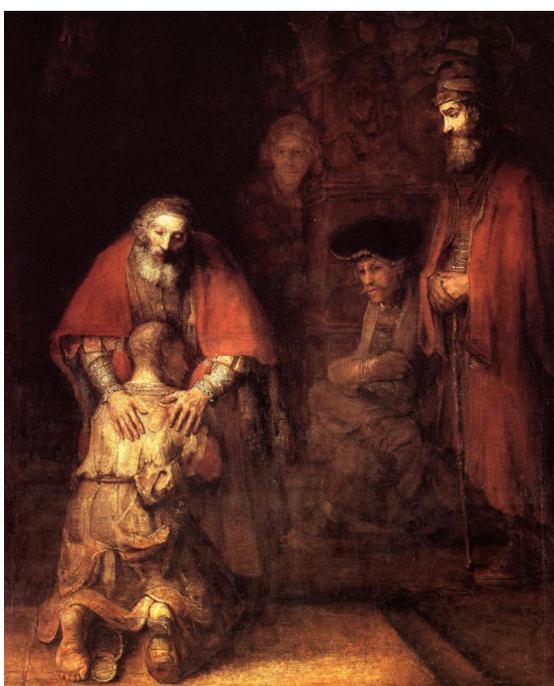
Dobbiamo rintracciare il male e allontanarlo con determinazione, anche quello più nascosto, anche quello che ha trovato spazio nei cassetti della memoria. Come il corpo debilitato da qualche virus presenta sintomi evidenti che permettono di risalire alla causa, così anche il cuore appesantito dal male. Il malessere spirituale si esprime nella costante insoddisfazione che fa perdere la pace interiore e produce giudizi frettolosi, impregnati di eccessiva severità e privi della doverosa carità, quella che carità che "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,7). Il male genera una certa *apatia* che a sua volta si traduce nell'indifferenza o nella pigrizia con cui affrontiamo la vita e i problemi.

Verso suo padre

Vi invito a meditare la parabola *del figliuol prodigo*, oggi si preferisce chiamarla *parabola del Padre misericordioso* (Lc 15, 11-32). È vero che al centro di questo racconto c'è la figura del padre ma non dobbiamo dimenticare il ruolo del figlio, anzi dei figli. Sono due elementi che s'intrecciano. Non possiamo assolutizzare l'uno a scapito dell'altro. La parabola vuole raccontare la misericordia di un padre che attende e accoglie, ma vuole anche sotto-

lineare il faticoso cammino di conversione compiuto dal figlio minore. E termina mostrando quanto ancora sia lontano dalla casa del padre proprio l'altro figlio, quello che pensava di avere più di tutti diritto all'eredità.

"Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta" (15,12): quando il figlio minore decide di lasciare la casa, portando con sé la sua parte del patrimonio, non incontra resistenze o barricate. "Ed egli divide tra loro le sue sostanze" (15,12). Non solo gli diede la parte che gli spetta ma dona anche all'altro figlio quello che gli appartiene. Non possiamo non soffermarci su questo padre che soffre in silenzio ma non vuole togliere al figlio la libertà. Il padre non vuole tenere i figli legati a sé, a tutti i



costi. Amare vuol dire anche soffrire vedendo il figlio allontanarsi. La libertà è lo spazio dell'amore. L'attesa è il prezzo dell'amore. Attende chi ama, e tanto più è sofferta l'attesa quanto più si ama. La scelta della separazione ha il sapore della definitività, sembra non lasciare spazi a ripensamenti, è una ferita inferta alla comunione, peggio ancora di un atto di disobbedienza.

La scelta nasce dal desiderio di non voler dipendere da nessuno. Il giovane si trova in balia di se stesso, vive da dissoluto (15,13). Privato dell'amore del padre, quell'amore gratuito che lo ha generato, quel giovane è costretto a comprare l'amore delle prostitute. La ricerca della libertà, intesa come assoluta autonomia,

genera una nuova e più raffinata forma di schiavitù, quella che rende l'uomo prigioniero di se stessi e della sua istintività. La parabola presenta questo giovane come un *figlio* (15,11): questo termine fa pensare alla relazione. Ora, invece, il giovane appare come un *single*, uno che non deve dar conto a nessuno. Il giovane si trova solo, abbandonato da tutti. Il messaggio è chiaro: la separazione da Dio non solo ci allontana da Lui, sorgente di ogni bene, ma ci allontana anche da noi stessi, diventiamo estranei a noi stessi.

L'esperienza della comunione vissuta per lunghi anni nella casa paterna è una memoria viva che la lontananza non riesce a soffocare. È possibile allontanarsi ma è impossibile dimenticare. Questa parola vale per tutti gli educatori, compresi i genitori che oggi soffrono perché non trovano nei figli la corrispondenza desiderata. Il bene seminato e ricevuto, non può essere cancellato. A volte riaffiora a distanza di tempo, non quando avremmo voluto, magari quando non ce l'aspettiamo. "Non stanchiamoci di fare il bene, se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo" (Gal 6,9).

Ed è questa esperienza che risveglia il desiderio della comunione e spinge il figlio a riprendere la via del ritorno. "Quanti salariati in casa di mio padre..." (15,17): l'idea della casa s'intreccia con la memoria del padre, l'aggettivo possessivo indica che il legame non è stato mai reciso. Ma tutto rimane affidato alla

libertà. L'amore della libertà lo ha spinto a lasciare casa, inseguendo sogni di realizzazione e di felicità; la libertà dell'amore lo convince a tornare per sperimentare nuovamente la gioia della comunione.

La solitudine fa nascere la nostalgia della casa. Il ripensamento si traduce in una chiara decisione che il Vangelo presenta in questi termini: "Si alzò e tornò da suo padre" (15,20). Da sottolineare: "verso suo padre" e non solo *verso casa*. È spinto dalla memoria di quello che ha ricevuto, dal desiderio di ritrovare il padre. Egli sa o spera di trovare ancora un padre, cioè uno che lo ama. È un nuovo inizio. Sarà quello decisivo? Non possiamo dirlo. Vivere significa imparare a ricominciare.

Don Silvio Longobardi

Convertiamoci e crediamo al Vangelo!

Con l'aiuto di Dio, siamo arrivati al secondo tempo forte dell'Anno liturgico: la Quaresima. Come ben chiarisce la definizione di "tempo forte", il periodo che ci prepara alla Pasqua, così come quello di Avvento al Natale, è una occasione importantissima per esaminarsi singolarmente e come Comunità alla luce di quanto chiede, propone e insegna la Parola di Dio. E' noto, almeno agli addetti ai lavori, che in questo sacro tempo e' previsto in alcuni giorni il digiuno e l'astensione dalla carne. Ovviamente si è ben consapevoli del fatto che il privarsi di una bella bistecca non è garanzia di conversione o fedeltà al Signore. Forse è l'aspetto più comodo e anche più semplice da realizzare nel tempo quaresimale che richiede, invece, un digiuno ben più complesso e articolato. Un digiuno, se vogliamo, della mente, per nutrire il cuore. Che cosa significa? Dobbiamo forse bloccare la facoltà intellettuale? Smettere di pensare? No! Ma pensare secondo Dio. Mi rendo conto che in un'epoca come quella attuale, pensare secondo altri e addirittura secondo Dio rappresenta una eresia, un serio attentato alla libertà e alla intelligenza del singolo, ca-

pace di pensare, valutare e agire autonomamente. Un'epoca, nella quale i sogni diventano incubi e gli incubi diventano realtà, lascia poco spazio alla presenza di Dio. Eppure il pressante invito di Gesù che ci esorta alla conversione e a credere al Vangelo non richiede altra risposta se non quella di permettere a Dio di scrivere le pagine della nostra vita. La conversione, quindi, non è difficile da realizzare, a patto che ci fidiamo di Colui che ci esorta a convertirsi. Personalmente direi che il digiuno quaresimale consiste proprio in questo tentativo di non mangiare quei "cibi" succulenti che apparentemente saziano il nostro orgoglio e la nostra presunzione, ma che non nutrono e danneggiano la nostra vita di battezzati. La Quaresima diventa allora una occasione perché ognuno di noi, singolarmente e nella

Comunità, faccia delle analisi per verificare quali siano quei valori sballati che danneggiano tutto l'organismo, partendo dalla convinzione, e questo e' un aspetto stupendo del nostro essere Chiesa, che la malattia del singolo si ripercuote su tutti. Ovviamente non basta identificare il male, ma bisogna provvedere subito alla eventuale cura. E il tempo quaresimale mette a nostra disposizione tante soluzioni valide nella misura in cui siamo disposti a prenderle in considerazione. Se pensiamo di guarire da soli o di ricorrere a rimedi fai da te, difficilmente giungeremo alla Pasqua sani e guariti per poter gustare, in tutta la sua magnifica essenza, la dolcezza dell'evento che segna la storia

mette in dubbio anche le certezze associate da secoli. La Quaresima sia un tempo anche di verifica del cammino comunitario. Come l'Avvento, anche il periodo che precede la Pasqua dovrebbe spingere noi operatori pastorali innanzitutto ad inginocchiarsi in silenzio davanti al Santissimo, anche per dieci minuti, ogni giorno. La conversione comincia proprio da questo gesto di Fede che dimostra la nostra volontà di metterci in ascolto, per poi comprendere che cosa il Signore ci chiede e soprattutto come vuole che facciamo il nostro servizio. Il Papa, ancora una volta nell'Angelus della prima domenica di Quaresima, ha suggerito la lettura quotidiana di una pagina del Vangelo e



nella stessa occasione ha donato ai fedeli radunati in Piazza san Pietro un libretto dal significativo titolo "Custodisci il cuore", come aiuto alla conversione nella Quaresima. Un testo che contiene "la ricchezza della nostra dottrina". Riscopriamo, su suggerimento del Pontefice, questa ricchezza (sarei curioso di sapere se questo gesto di papa Francesco avrà nei media lo stesso risalto che hanno le "interviste aeree"). La meditazione personale può essere arricchita dalla celebrazione della liturgia delle ore, al-

dell'umanità: la morte e la Resurrezione di Cristo, culmine dell'amore di Dio per noi, suo popolo. Evento salvifico che "distingue" il cristianesimo dalle altre religioni. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio che salva, che ama, che perdona, che vuole la salvezza e non la morte dell'uomo. Altri non so! Il tempo di Quaresima può anche aiutarci a capire chi è quel Dio che ci invita convertirsi, a fare pulizia di quel sincretismo religioso, più correttamente "confusione", diffuso anche in ambito cattolico, che ci porta, in nome di un discutibile irenismo teologico, a confondere le cose. La scoperta del vero Dio e del suo vero volto non deve portare ad una supremazia sulle altre religioni o alla pretesa dei cristiani di essere superiori agli altri perché posseggono la Verità, ma neppure ad un continuo relativismo che

meno le lodi o i Vespri, che ci mette a disposizione i tesori della Parola di Dio e nell'Ufficio delle Letture anche stupende pagine tratte dalle opere di grandi santi. Altro che i telepredicatori contemporanei! E poi l'attenzione alla Liturgia. Quaresima non è, come anche alcuni sacerdoti credono, un periodo in cui ci sbrighiamo prima perché la liturgia e' più breve. Niente "Gloria", "Simbolo apostolico", etc. etc. No! La Liturgia delle Domeniche di Quaresima deve essere ancora più curata e preparata, così come gli altri momenti che per tradizione si vivono in questo tempo forte: Quarantore e Via Crucis in primis, prima di giungere ai grandi momenti della Settimana Santa. I sussidi non mancano per aiutarci a preparare, a vivere e a far vivere bene la celebrazione eucaristica. Occorre però incontrarsi,

Giornate Eucaristiche

riflettere, studiare e mettere in atto, vincendo la sempre viva tentazione di "fare come si è sempre fatto", asettica formula per giustificare la nostra pigrizia e la nostra presunzione nel credere che la Liturgia sia immutabile anche nella forma. Da qui la necessità di valorizzare alcuni momenti della celebrazione liturgica. Ad esempio, poiché non si recita il "Gloria", si potrebbe dare maggiore importanza all'atto penitenziale oppure, dato che la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale i fedeli, per mezzo del ricordo del Battesimo e della Penitenza, si può in qualche domenica sostituire l'atto penitenziale con la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo. Insomma, le occasioni per rendere veramente forte questo tempo di grazia non mancano e tanti altri aspetti andrebbero presi in considerazione, ma non vorrei risultare prolisso. Indipendentemente da quanto prevediamo di fare, dobbiamo sforzarci di vivere al meglio la Quaresima, memori della richiesta di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo". Una richiesta che abbiamo ascoltato nel momento in cui ci sono state imposte sul capo le sacre ceneri, austero simbolo che da un lato ricorda a noi, malati di eternità terrena, che "polvere siamo e in polvere ritorneremo", dall'altro che Cristo rende viva anche quella polvere. Se crediamo al Vangelo, quelle ceneri stanno a significare la fine dell'uomo vecchio e peccatore e che da esse nasce l'uomo nuovo, unito a Cristo, come la vite ai tralci, che neppure la morte fisica distruggerà. Il cammino quaresimale parte da un luogo difficile, il deserto, nel quale Cristo, come ognuno di noi, sperimenta la tentazione, e finisce alle porte di una stanza: il Cenacolo. Da lì poi seguiremo il Redentore lungo la via dolorosa della Passione, sul Calvario e al sepolcro. Tappe intrise di pianto, ma temporanee, perché alla fine Lo ritroveremo, vivo e vittorioso, nel giardino del mattino di Pasqua e lungo le rive del lago della nostra vita, in genere ferme o paludose, a ripeterci le consolanti parole: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Credere a queste parole è già l'inizio della conversione. Buon cammino quaresimale a tutti.

Roberto Palumbo

Tra alcuni giorni ci ritroveremo a Ravello, nella suggestiva chiesa di Santa Maria al Gradillo, per le Santissime Quarantore. Sono quattro Giornate Eucaristiche, in compagnia di Gesù vivo e vero presente nell'Eucaristia. Lo ringrazieremo della sua Presenza Reale nell'Ostia Santa e lo adoreremo per quattro intere giornate. Gesù sarà intronizzato sull'altare e sarà, per davvero, il Re di Ravello. Ricordo con grande gioia le giornate vissute insieme l'anno scorso. Abbiamo vissuto giorni di "grande emozione", come tanti oggi sono soliti dire dopo aver vissuto esperienze di grande e profonda gioia. E Gesù, che di nuovo grazie all'invito di Don Giuseppe Imperato, verrò ad adorare la prossima settimana e a parlare molto umilmente di Lui, certamente ha già nel suo Sacro Cuore un nuovo "rifornimento di gioia" da regalarci. Gesù ci guarderà dall'altare tutta la giornata e parlerà al cuore di ogni fedele di Ravello che andrà ad adorarlo. E la sera, attraverso il sottoscritto, si rivolgerà a tutti con la sua Parola di gioia e di pace. Sarà come l'anno scorso "Una Nuova Pentecoste". Gesù soffierà il suo Spirito dall'altare e ci fortificherà nella fede. Ci donerà un nuovo coraggio per testimoniare nella nostra vita. Ci farà "parlare lingue nuove", come ci disse l'anno scorso a conclusione delle Quarantore. Lingue di verità, di chiarezza e che infondono tranquillità e pace a chi ascolta. Abbiamo bisogno di tutto questo, di serenità nella confusione e paura che avvolgono i cuori di tante persone. Prego Gesù e la Madonna che le grazie siano ancora di più dell'anno scorso, ricordando che ogni sera raddoppiava il numero dei presenti all'adorazione e all'ascolto della Parola di Dio. Noi rivivremo l'esperienza dei discepoli il giorno di Pasqua. Incontreremo Gesù come loro. Abbiamo anche noi le nostre paure e preoccupazioni, che la vita ci riserva, ma Lui soffierà, dall'Ostia Santa, il suo Santo Spirito e, a Dio piacendo, ritorneremo alle nostre case, lieti e gioiosi. I fedeli ogni sera raddoppiavano perché tutti i fedeli contagiavano qualcuno con la gioia che avevano ricevuto in chiesa e dopo aver ascoltato la Parola di Dio. Raccontavano le loro emozioni

a coloro che incontravano. E' bello pensare, come si diceva in quei giorni a Ravello, "essere schizzati di gioia ed entusiasmo" mentre tanti vivono la depressione, l'esaurimento e tante forme di panico e paura. Ce lo diciamo molto francamente: tante persone vivono nell'agitazione e nell'ansia perché vivono senza Gesù. O perché non lo hanno conosciuto bene, oppure perché, con tanta supponenza e superficialità, si convincono che si può vivere senza Dio. Prego Gesù che la settimana prossima, la Presenza Reale e solenne di Gesù e la testimonianza di tanti fedeli, possa attirare a Lui tanti afflitti da paure ed angosce. La Madonna, insieme a San Pantaleone, possa intercedere davanti al trono celeste perché ci sia una nuova effusione di Spirito Santo su tutta Ravello. Come alle Nozze di Cana, la Madre Santa Maria possa ripetere a Gesù, presente in quei giorni sull'altare: <Non hanno più il vino della gioia. Daglielo! Trasforma l'acqua delle loro inquietudini>. Mi auguro che coloro che l'anno scorso hanno ascoltato la Parola di Dio con tanto fervore ed entusiasmo, abbiano rafforzato la loro fede. I giorni di Quarantore, le Giornate Eucaristiche sono un rifornimento per la fede. Se l'avessimo smarrita e persa a causa delle preoccupazioni di ogni giorno, forza e coraggio per un nuovo rifornimento di fede. Ho nel cuore un desiderio che condivido sulle pagine del giornale della Comunità Ecclesiale di Ravello: dopo i giorni delle Quarantore, tutte le nostre giornate possano diventare "eucaristiche", con la partecipazione anche quotidiana alla Santa Eucaristia, con l'adorazione frequente di Gesù sempre presente nel tabernacolo di ogni chiesa. E con Gesù nel cuore, mangiato ed adorato, camminare forti e veloci, senza scoraggiamento, per le strade della vita. Con la forza dello Spirito per sopportare le nostre croci e sofferenze e vincere il demone che, come abbiamo ascoltato la Prima Domenica di Quaresima, ha tentato Gesù e tenta ognuno di noi. Ma lo vinciamo stando attaccati a Lui nostro Signore e Salvatore, guida sicura e serena della nostra vita.

Don Ferdinando Di Maio

Centri di Ascolto tappa dell'itinerario quaresimale



La Quaresima è il tempo propizio per un rinnovamento spirituale e per il recupero di ciò che è prioritario nella vita cristiana delle persone e delle comunità. Certamente l'ascolto della Parola di Dio è da ritenersi fondamentale. Tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo hanno bisogno dell'ascolto per attingere dalla Parola che salva e che dona luce: speranza e pienezza, "Scegli dunque la vita, perché tu viva... amando il Signore, il tuo Dio, obbedendo alla sua voce ed aderendo a Lui, perché è Lui la tua vita." (Dt 30,20). In questo tempo forte dell'Anno Liturgico, Dio ci dona la Sua Grazia e ci concede opportunità per approfondire la conoscenza di Gesù e del suo Vangelo per invogliarci alla sua sequela. Fra le varie occasioni di crescita sono inseriti "i Centri di Ascolto" che anche per la Quaresima 2015, la nostra Diocesi ha suggerito agli operatori pastorali invitandoli ad approfondire le schede preparate dagli uffici diocesani preposti. I Centri di Ascolto devono essere considerati un modo per mettere al centro la Parola e per riscoprire lo Spirito missionario delle comunità, andando incontro ai fratelli nel loro ambiente (casa). Certo non è facile far passare questa idea né tra le famiglie, né tra noi operatori. Eppure vi assicuro che partecipare a questi incontri arricchisce veramente, favorendo una significativa esperienza di fraternità e di comunione in cui la Parola di Dio sollecita un costante confronto fra la vita di Gesù e la nostra vita. Le schede preparate dagli uffici diocesani hanno tratto spunto dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2015: "Rinfrancate i vostri cuori". Alla base del Messaggio c'è l'Amore di Dio per ciascuno di noi. "Dio" dice Papa Francesco "non è indifferente a noi... il Suo Amore gli impedisce di

essere indifferente a quello che ci accade." Aggiunge poi "noi quando stiamo bene, ci sentiamo comodi e ci dimentichiamo degli altri, non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subisco-

no... e lasciamo cadere il nostro cuore nell'indifferenza." Ancora ribadisce il Papa "questa attitudine egoistica di indifferenza ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di <globalizzazione dell'indifferenza.> Lo Spirito dunque, attraverso le schede elaborate in Diocesi ci invita, alla corresponsabilità sia come Comunità che come semplici fedeli. Siamo esortati a non rimanere ripiegati su noi stessi, ma a farci prossimi a tutti gli uomini. La Chiesa (tutta) segue Gesù Cristo sulle strade che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra. Il Santo Padre ci suggerisce di pregare nella Comunione della Chiesa per non lasciarci assorbire dallo spavento, dall'impotenza oltre che dall'indifferenza. Gesù è morto per tutti e noi dobbiamo sentirci coinvolti dalla salvezza di tutti gli uomini. Dio ce ne chiederà conto; quanto abbiamo ricevuto lo abbiamo ricevuto anche per i nostri fratelli, ci verrà senz'altro chiesto: "Dov'è tuo fratello?" Un impegno maggiore ci viene domandato per diffondere una mentalità di apertura al mondo ed essere più consapevoli, più generosi e più desiderosi di cambiare le cose. Restare chiusi nel proprio orticello ci fa perdere la dimensione universale della fede che viceversa dona a ciascuno più serenità e più slancio. Lo Spirito dunque, illumina ciascun credente affinché possa coraggiosamente portare a termine il cammino quaresimale secondo i disegni di Dio. Il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'Omelia della Messa di inaugurazione del Pontificato esortava: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!" Adesso possiamo dire è l'occasione propizia! Non sciupiamo le opportunità.

Giulia Schiavo

Giornata della Vita Consacrata a Santa Chiara

La festa della Presentazione del Signore al Tempio, che la Chiesa usa dedicare alla vita consacrata, tradizionalmente il 2 febbraio, ha avuto un aspetto ancora più significativo per la nostra Comunità monastica. Ciò grazie alla partecipazione della comunità parrocchiale del Duomo di Ravello, di cui noi Clarisse facciamo parte, alla nostra Eucarestia presieduta da Mons. Giuseppe Imperato, il nostro Parroco. Essa ha avuto uno svolgimento liturgico significativo; è iniziata con la rituale processione d'ingresso delle candele accese, simbolo della fede cristiana e della vita religiosa, quale fiaccola di sapienza spirituale nella Chiesa ed espressione della Luce pasquale di Cristo. Ciò ha richiamato, sia a noi, sia i partecipanti la presenza di Cristo nella Chiesa, che si illumina particolarmente con la Sua Parola, divenendo *lampada ai nostri passi* (Cf *Sal 118*). A noi Clarisse poi, questa liturgia iniziale non poteva non richiamare alla memoria le parole dell'agiografo della leggenda di S. Chiara, che indicano la nostra Santa Madre fondatrice quale *lucerna* accesa da Dio per l'umanità e per questo, posta dalla Chiesa agli onori degli altari ossia, *sul candelabro per illuminare tutti coloro che sono in casa*: la grande famiglia cattolica.

La Luce della liturgia iniziale nella Festa della presentazione al tempio di Gesù, non può non avere, per noi claustrali in modo particolare, l'idea concreta di cosa sia la nostra vita "nascosta al mondo": il richiamo della presenza del Verbo di Dio in questo mondo, per illuminare le genti. A riguardo, proprio Mons. Imperato, durante la sua ricca omelia, ha sottolineato questo parallelo e la nostra naturale vicinanza a Maria, richiamandoci ad un impegno "vergine", fedeltà totale all'amore per il Signore ed all'umanità, similmente a come ciò ha realizzato nella sua vita, la prima Consacrata della Chiesa di Cristo, la Vergine Maria.

Questo aspetto è risuonato per noi Clarisse come pienezza del nostro tempo personale, della nostra vita di donne e di creature del Signore, permettendoci di



accostare questo tempo di grazia alla "pienezza del tempo" della storia della salvezza, indicato da Paolo nella sua *Lettera ai Galati*. Tale prospettiva, è stata sottolineata dal nostro Parroco attraverso una bella immagine, la totalità di apertura del nostro essere alla all'umanità, scorgendo così sia per noi stesse, sia per tutti gli uomini, una pienezza di vita, come Dio stesso l'ha tracciata agli inizi della creazione. In questo modo abbiamo compreso ciò che ha detto l'Apostolo delle genti e cioè, *"nascere da donna, sotto la Legge per riscattare quelli che erano sotto la Legge, affinché gli uomini ricevano l'adozione a figli di Dio"* (Cf Gal 4,4-5), è il senso ultimo e determinante la nostra stessa chiamata alla vita contemplativa e claustrale nella Chiesa, così da essere veramente inseriti nel tessuto pastorale di una Diocesi e di una Parrocchia. Mons. Imperato infine, ha ribadito l'importanza oggi, alla luce del cammino postconciliare della Chiesa, di avere una vocazione religiosa aperta alle problematiche del mondo attuale e questo anzitutto, per venire incontro alle esigenze di tutti i credenti, poiché - ha ribadito - consacrato a Dio è anche ogni cristiano che si impegna a vivere con autenticità la propria fede nello stato in cui si trova.

La S. Messa inoltre, ha visto l'animazione della Corale del Duomo di Ravello, con una serie di canti gregoriani, a sottolineare la necessità di una ripresa della vita liturgica e spirituale nella Chiesa, quale momento interiore di contemplazione e non di frettolosa vita culturale. Noi Clarisse non possiamo non ringraziare Dio per questa bella comunione e fraterna amicizia della nostra Parrocchia, poiché è per noi uno stimolo in più per pregare per tutti i fratelli e sorelle di questo mon-

do, rivolgendo il nostro pensiero primariamente a coloro che a noi sono i più prossimi, anche in senso fisico e geografico. Per questo auspichiamo di condividere più momenti di spiritualità e di amicizia, oltretutto, in quanto religiose francescane, sentiamo l'importanza di sostenere la Chiesa locale in modo particolare, con la preghiera e con l'ascolto di quanti intendono bussare alla porta del Monastero. Siamo contente davvero di aprire sia le porte della nostra Comunità, sia quelle dei nostri cuori, alla vita spirituale della Città di Ravello e della Parrocchia. In questo modo celebreremo in pienezza la *"cena del Signore"*, non solo per fare memoriale del Gesù morto e risorto, ma soprattutto per testimoniare il Gesù pasquale, per il quale gli Apostoli hanno annunziato al mondo la salvezza, senza alcuna riserva, sino alla morte.

Quanto sarà bello realizzare tutti insieme e con l'aiuto di Dio un cammino evangelico condiviso, per rafforzarci insieme nella fede e, facendo nostri gli insegnamenti e le parole di Papa Francesco, irradieremo la gioia del Vangelo a tutti dopo aver ricevuto da Cristo la vera felicità della vita. Questo ci aiuterà ancora di più ad essere figlie di S. Chiara, riscoprendo la gioia umile e semplice del servizio alla Chiesa, così che noi, irradiate dalla gioia del Cristo, potremmo diffonderla a nostra volta agli altri, come la luna, durante la notte, che emana quella del sole, illuminando l'oscurità. In tal modo percepiva la comunità dei credenti uno dei più autorevoli antichi scrittori cristiani, Sant'Ambrogio e noi Clarisse, oggi sentiamo l'urgenza di condividere con i nostri fratelli ravellesi questo tempo attuale così difficile, per illuminarci a vicenda, sino ad irradiare al di fuori, tale luce:

*"Questa è la vera luna.
Dall'intramontabile luce dell'astro fraterno
ottiene la luce dell'immortalità e della grazia.
Infatti la Chiesa non rifulge di luce propria,
ma della luce di Cristo.
Trae il suo splendore dal sole della giustizia,
per poter poi dire:
Io vivo, però non son più io che vivo,
ma vive in me Cristo!"*
(Sant'Ambrogio, *Hexaëmeron* 4, 8, 32).

E' ormai tempo

Il 2015 ci presenta un anno liturgico eccezionalmente veloce e gli impegni di Comunità ne scandiscono le tappe più importanti. Nel primo incontro dopo le festività, c'è stata la "scoperta" dell'Angelo, ciascuno ha così avuto modo di identificare il proprio custode: qualcuno aveva già capito; altri erano fuori strada; in pochi, per fortuna, non hanno proprio badato alle attenzioni ricevute, scambiandole per cortesie, ... comunque l'impegno non è mancato e almeno il gruppo degli adulti è stato coerente e fedele al proposito. I ragazzi, invece, hanno fatto qualche pasticcio, dovuto alla curiosità dell'età, e dato che "l'unione fa la forza", si sono impegnati più a tentare di non far capire alle catechiste che si erano già dichiarati tra di loro, anziché ad agire come Angeli custodi, ... Ci hanno raccontato di essere stati d'aiuto ai loro coetanei, specificandone il motivo, e di aver DOVUTO pregare per loro; senza accorgersene hanno così riallacciato rapporti con chi ormai non frequentano più, avendo cambiato scuola, e forse saranno i migliori angeli dell'anno! Qualcuno è rimasto un po' deluso perché si è ritrovato a custodire se stesso: "tutta colpa del Parroco che ci ha dato gli Angeli", hanno tuonato. Rendersi conto della propria fragilità non è semplice, anche per loro il Signore ha deciso che ci voleva un aiuto e non dall'esterno, bensì da se stessi, così poco abituati a considerarsi "bisognosi". Sull'argomento, ci siamo lasciati con un impegno alla costanza, speriamo bene, e passando oltre, li abbiamo catapultati nel tema della vita nascente a trecentosessanta gradi. Solitamente, all'avvicinarsi del giorno dell'incontro, i catechisti si preparano su come affrontare il tema indicato dalla Fraternità, si raccoglie il materiale, si ricerca sul web e ci si confronta su come esporlo ai ragazzi, si cercano di trovare degli esempi pertinenti e non troppo lontano dalla loro realtà quotidiana, ci s'inventa un segno, un lavoretto da fargli fare, ... due volte su tre è lavoro inutile. Gli adolescenti sono un arcobaleno, fasci di luce che s'illuminano per stupire quando meno ce lo si aspetta.

Le Sorelle Clarisse di Ravello

Continua a pagina 8

Continua da pagina 7

Da persone informate, abbiamo cominciato la catechesi soffermandoci sull'importanza agli occhi di Dio di ogni vita e sulla pratica dell'aborto. Al terzo sbadiglio ci siamo rivolte ai ragazzi chiedendo la loro opinione, e la catechesi l'hanno fatta loro a noi. A quindici anni si sono dichiarati per la vita, stupendoci con la fermezza delle loro dichiarazioni: un figlio è sempre un figlio; se non lo volevi, stavi attento; alla nostra età certe cose si fanno con cautela; alla nostra età non si può fare un figlio, perché non lo SAPPIAMO crescere; se è malato, passi con lui i giorni in ospedale e se non hai i soldi per farlo curare te li fai di debito; ...Li abbiamo invitati un po' a riflettere, a non essere precipitosi perché un conto è dire, l'altro è fare, ed abbiamo scoperto che la loro sicurezza deriva dal fatto che conoscono coetanee in stato interessan-



te. Il problema, dunque, lo vivono da vicino e sono stati razionali anche nell'esprimersi sulla diagnosi precoce: i maschietti non la considerano rilevante, sarà quel che sarà; le femminucce hanno coraggiosamente ammesso di essere dubbiose perché, in caso di esiti negativi, dovrebbero confrontarsi con la paura di dare alla luce un figlio con dei problemi. Le basi di partenza sono buone, adesso è compito della comunità tutta sorreggere queste giovani piantine nella perseveranza. Gli adulti, invece, hanno affrontato l'argomento con un approccio più solidale, ossia nella considerazione che, seppur la scelta definitiva sia sempre e comunque personale, ciò non toglie che un aiuto concreto, e non solo a chiacchiere, incida notevolmente a favore della vita. I grandi sono stati richiamati ad un impegno in prima persona: il bambino è lì, dove è stato concepito, farlo nascere, invece, può essere impegno di tutti. A tale scopo esistono i CAV, le oasi, che riguardano la Fraternità più da vicino, lo

stato sociale in generale, ed un amico, in particolare, che magari, conoscendo persone e situazioni, può fare più di tanti illuminati. Spesso basta davvero una parola detta al momento giusto per aiutare l'opera di Dio a compiersi. Una parola detta e non taciuta, senza "se" o "ma", ci vuole coraggio, non è da tutti. Sul palcoscenico della vita in tali frangenti, il personaggio protagonista è sempre quello femminile, su cui si concentra la maggior parte del lavoro degli altri e proprio; sono le donne che partoriscono: grandi imputate dai tempi di Eva, eroine o vicciacche, a seconda delle scelte. In tutto

Dio sta ancora aspettando che l'uomo ritorni a Lui. La strada è stata tracciata da chi è venuto prima, tuttavia è una pista d'atterraggio senza luci, ciascuno deve portare la sua per illuminarla. La Parrocchia si prepara con le Quarant'ore cui tutti siamo chiamati a partecipare; per la Comunità c'è stato l'annuncio di Quaresima per gli adulti ed i ragazzi. Questi ultimi, in particolare, sono stati bravi, specialmente i più piccoli. In un pomeriggio dalle condizioni meteorologiche avverse, le mamme hanno voluto provare a raggiungere Angri, i figli hanno rinunciato alla festa di Carnevale accontentandosi della promessa di un gelato, e piano piano tra un banco di nebbia e un po' di pioggia, siamo giunti alla meta. E' stata presentata ai ragazzi la parabola del figliuol prodigo soffermandosi sul discernimento del figlio minore, allontanatosi; sulla misericordia del Padre che lo raccoglie in casa e sull'amarez-

za del figlio maggiore riguardo il comportamento del genitore. Pensandoci bene, non c'è dato sapere come va a finire, il Vangelo narra che il Padre uscì a supplicare il figlio maggiore però non ci racconta se entrò. In molti si augureranno di sì, qualcun altro terrà il punto, dunque il figlio non entra, e ciascuno di noi, cosa avremmo fatto, o meglio cosa facciamo tutti i santi giorni? E' ormai tempo di scoprirlo, di riflettere (il deserto e l'adorazione eucaristica); di convertirsi (la riconciliazione) di scegliere: vivere da risorti con la misericordia del Padre o restare nell'oblio del nostro piccolo, tranquillo e rassicurante quanto mai solitario "io". Auguri a tutti, grandi e piccoli, perché in questo tempo di Quaresima ciascuno riesca ad accendere la propria luce per essere protagonista nell'illuminare la pista di atterraggio della Misericordia, e d'aiuto, a chi ha la luce ancora spenta o troppo fioca.

Con Gesù la Trinità si è svelata, non c'è altro da attendere per noi cattolici, ma

La donna indispensabile: è la madre!

Giovanni avrebbe davanti tutta la sera, ed è una di quelle sere, una domenica per la precisione, in cui Roma è particolarmente bella, nonostante il cielo minacci pioggia e, lungo le strade, i sanpietrini siano limacciosi come lumache sfrattate dal guscio anzitempo. Le luci della città, ingoiate e rifratte quasi con sacralità da questo o quel monumento, dai palazzi e dai terrazzi, sembrano quasi stinte, sono tracce di colore su cui, qualche grassa goccia di pioggia, ha operato magicamente, creando una soluzione acquosa che rende tutto accennato, sfumato, è come se un pollice gigantesco ed invisibile fosse piombato sulle facciate delle Chiese, sui cornicioni dei palazzi, perfino sulle sagome degli alberi e ci fosse passato sopra più volte per ammorbidirne i contorni. A volte succede proprio questo: i colori ben definiti, urlati, delineati fino alle budella, non posseggono l'incanto che hanno i toni smorzati, quelli a cui si chiede di abbassare la voce. Quella è magia. Non si può passeggiare senza ombrello, bisogna almeno essere certi di averne uno con se, per sicurezza,



come fosse un allarme, eppure Giovanni non ce l'ha, sfida il tetto di nubi compatte che si sta addensando sulle nostre teste, sfida il vento umido che sembra un San Bernardo con al collo una borraccia di tempesta; sarebbe preferibile prendere un taxi, perché c'è mezzora di strada per raggiungere il suo quartiere, Testaccio, o forse meno. Non so ancora orientarmi bene, Giovanni mi spiega qualcosa, mi parla di una fontana, di una discesa, di un paio di citofoni ai quali vorrebbe bussare nonostante sia orario di cena per salutare degli amici, ma continuo a fissare il suo dito che punta dritto da qualche parte, dritto nel ventre eterno della città eterna. Giovanni non ha un ombrello e non prenderà un taxi, andrà a piedi, lui che quelle strade le conosce come i suoi occhi e le sue mani: scarpe basse, ma calde, piumino corto color canna di fucile, maglione, forse più tardi una sigaretta. Gli occhi stanchi di chi è stato in giro a cercare il proprio sogno, o meglio a cercare un girello dove insegnare al proprio sogno a

camminare. Parliamo velocemente, del più e del meno. Il meno si condensa in qualche silenzio che sembra un po' come quei respiri che sulle partiture di musica danno l'agio e la possibilità di ripartire, abbracciando lo strumento per incantare. Intorno c'è la domenica, ora di cena. La domenica che va bene per una pizza con gli amici, per un cinema, e per il teatro. Sì, è una sera da teatro, una sera di cartelloni che stendono alla curiosità delle vie nomi altisonanti di attori, suddizioni in atti, costumi, repliche e personaggi, una di quelle sere in cui i bar accolgono i giovani per l'aperitivo o per una bibita ed i bambini già tornano a

tavolo, all'appello, manca da tempo qualcuno. La cena è un rito, come è un rito applaudire a sipario chiuso, quando gli attori, tutti gli attori, escono tenendosi per mano in un paradossale girotondo immobile ed orizzontale. La cena è un rito, e se non c'è Giovanni a fare compagnia a sua madre per la cena, c'è suo fratello: ma è domenica, e il fratello di Giovanni ha una partita. Giovanni potrebbe restare, la sera, in fondo, è umida e minacciosa ma giovane, giovane come lui, come i suoi sogni, come i ragazzi che ci stanno intorno, come quelli che siedono al bar poco distante. Ma c'è sua madre. E sua madre lo aspetta, lo aspetta mentre rientra a piedi, senza ombrello, con il piumino color canna di fucile magari inzuppato di pioggia e gli occhi cerchiati dalla stanchezza. E ceneranno insieme. Perché la solitudine affrontata in due, solitudine dovuta ad uno strappo, ad un lutto, insinuatosi fisiologico come una ruga sulla pelle, è quasi in minoranza, e fa meno paura. Saluto Giovanni, mandando i saluti anche a sua madre.

A quella donna che merita la sua compagnia più di chiunque altra persona, più di me che ho avuto la gioia di incontrarlo e salutarlo, perfino forse più della sua fidanzata. Giovanni riprende agile e spedito il cammino, oltre il nido di luci che appena intravedo e che lui continua sorridente ad indicarmi, come a voler accorciare la distanza che lo separa dal suo portone, immagino ci sia lei, sua madre. Davanti ad una tavola già apparecchiata, con i piatti al proprio posto. A volte lo dimentichiamo, eppure è così: tutti, tutti noi, veniamo via da una donna. Via dal suo grembo con un grido al momento della nascita, via dalla porta che si chiude alle nostre spalle. E' ancora ora di cena, giurerei di aver visto le prime mimose fra le mani di qualche donna. E mentre saluto la sera romana, mi sembra di vedere Giovanni, seduto insieme al suo sorriso, accanto alla donna che, grazie a lui, intorno non avrà mai silenzio.

Emilia Filocamo

In memoria di Don Luigi Mansi a 90 anni dalla scomparsa

Il 26 febbraio 1925, 90 anni fa, veniva trovato morto nella sua casa del quartiere Pendolo, nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie, Luigi Maria Mansi, sacerdote e storico ravellese.

Era nato a Ravello il 13 maggio 1855, nella dimora di Piazza Fontana, dal notaio e sindaco Giuseppe e da Concetta Annarummo, figliastra dell'Avvocato Luigi Giordano, anch'egli primo cittadino di Ravello dal 1862 al 1864.

Battezzato il giorno successivo nella chiesa di Santa Maria del Lacco dal parroco Pantaleone Mansi, era il primogenito di nove figli, alcuni dei quali ben si distinsero nella vita civile della Città. Tra i quattro fratelli, Gaetano, Gerardo, Pantaleone e Pasquale, Gerardo fu segretario comunale dal 1889 al 1929 mentre Pantaleone esercitò la professione notarile, ricoprendo anche la carica di assessore comunale. Le tre sorelle erano Anna, Caterina e Giulia.

Più giovane di un anno rispetto a Don Antonio Mansi, altro primogenito di famiglia numerosa destinato al sacerdozio, che abitava poco distante, ai limiti del quartiere Lacco, condivise con lui non solo la formazione sacerdotale, ma anche 25 anni di ministero pastorale al servizio dell'ex Cattedrale di Ravello.

Entrambi furono ordinati sacerdoti nel 1878 dall'Arcivescovo di Amalfi, Francesco Maiorsini, e aggregati al Capitolo dell'ex Cattedrale di Ravello nella conclusione del 9 dicembre dello stesso anno, su proposta dell'Arciprete Pantaleone Mansi, che li aveva battezzati e seguiti nella formazione presbiterale.

Il 24 dicembre dell'anno successivo, Don Luigi veniva promosso alla dignità canonica, mentre, il 6 dicembre 1884, veniva eletto unanimemente da tutti i canonici come Procuratore del Capitolo. Tra il 1910 e il 1915, infine, veniva nominato Arcidiacono, la più alta dignità della Chiesa ravellese, mentre nel 1918 veniva nominato Cameriere Segreto Soprannumerario da Benedetto XV e confermato nel 1922 da Pio XI.

Nei primi anni del suo ministero sacerdo-

tale, "con tutta scrupolosità" aiutava il parroco di Santa Maria del Lacco "non mancando mai ad alcuna funzione". Alla sua direzione spirituale venne affidato anche un giovane di quella comunità, Carmine Mansi, zio materno di Fra Bonaventura, ordinato sacerdote nel settembre del 1892. In occasione della prima messa del novello presbitero, celebrata il 25 settembre nel Duomo di Ravello, Don Luigi tenne un lungo discorso dal titolo "il Re crocefisso o il sacerdote cattolico", stampato dalla tipografia Migliaccio-Grimaldi di Salerno, che denotava non solo la padronanza dei testi scritturistici,



ma anche le qualità oratorie e di ottimo predicatore che lo portarono più volte a tenere discorsi anche al di fuori della diocesi amalfitana.

Nonostante il gravoso impegno sacerdotale come parroco del Vescovado, di San Giovanni del Toro e Santa Maria a Gradillo dal 1891 alla morte, fin dalla giovane età si dedicò agli studi storici e artistici, alla scuola di Matteo Camera, "affabile maestro", di cui si definiva "umile discepolo".

Dalla lettura delle *Memorie storico-diplomatiche* del Camera nasceva così la *Ravello Sacra-Monumentale* (1887), che

stampò lui stesso con la pressa tipografica Zini di Milano, e pubblicò con l'intento di "recare giovamento se non ai presenti, almeno ai posteri".

L'opera, dedicata alla Vergine Maria, ricostruiva, su un'attenta consultazione dei documenti dell'Archivio Vescovile di Ravello, le vicende dei numerosi luoghi di culto "che i cittadini nobili e plebei ebbero tanto a cuore di edificare per la gloria di Dio e a remissione dei propri peccati".

La struttura di questo primo studio costituì la base per un lavoro di più ampio respiro, questa volta riguardante la Costiera Amalfitana. Nel 1898, infatti, dai torchi della Tipografia Nazionale Bertero di Roma usciva l' *Illustrazione dei principali monumenti di arte e storia del versante amalfitano*, pubblicata in inglese nel 1921, con una solida introduzione storico-artistica di carattere iconografico e iconologico.

L'interesse per il patrimonio monumentale della Costa nasceva dall'impegno profuso in qualità di Regio Ispettore per monumenti e scavi, come successore proprio di Matteo Camera.

Di qui un'intensa attività di tutela delle testimonianze artistiche del territorio. Nel 1893 gli si deve la scoperta dell'opera in stucco rappresentante Santa Caterina, nella sacrestia della chiesa di San Giovanni del Toro; dal 1908 al 1921 s'impegnò nel recupero di un pilastro del pulpito dell'ex Cattedrale di Ravello.

Testimonianza emblematica di questo impegno per la conservazione dei beni culturali di Ravello fu il riconoscimento che gli tributò pubblicamente la sua città nella seduta del Consiglio Comunale dell'11 gennaio 1903 con un pubblico attestato di benemerenzza, a margine dei lavori di restauro del campanile dell'ex Cattedrale. Nello stesso anno, a Fano, veniva stampata la biografia di San Pantaleone, che inaugurava gli interessi agiografici del Mansi, che nel testo affermava di essere rimasto sconsolato nel constatare, dopo aver consultato tutto l'archivio, che nessuna delle visite pastorali precisava l'epoca e le circostanze della traslazione del sangue da Nicomedia o da

Costantinopoli a Ravello. L'anno successivo, invece, il fenomeno culturale, nella forma di memorie, fu oggetto della pubblicazione dedicata alle origini dell'ordine del SS. Redentore nella vicina Scala, "culla del duplice istituto".

L'opera storica del Mansi, forse non ancora indagata del tutto, ha goduto subito di una certa fortuna, legata soprattutto alla diffusione del genere della guida dotata, in cui ha mosso i primi passi uno dei suoi successori alla guida dell'ex Cattedrale di Ravello: Don Giuseppe Imperato *Senior*. Echi della sua produzione si riscontrano, però, soprattutto in quegli *Itinerari di Ravello* di Mario Schiavo, cui si deve pure la presentazione della benemerita ristampa anastatica della *Ravello Sacra-Monumentale*, a cura di P. Francesco Capobianco. Rileggendo rapidamente queste vicende biografiche, che non hanno alcuna pretesa di esaustività, anche per Luigi Mansi credo si possa respingere l'immagine dello storico locale immaginato come "dedito già ad un altro mestiere e, alla sera di una vita laboriosa, preso dalla nostalgia di un viaggio alle radici". Piuttosto si può considerare la sua opera storica come impegno civile costante a gloria di Dio e per l'edificazione dei suoi concittadini. Alla chiesa madre della sua città, di cui fu zelante pastore e cultore, nel segno di una tradizione che ancora oggi, per buona ventura, contraddistingue il clero ravellese, donò, nel 1919, parte della sua biblioteca, lasciando un ulteriore nobilissimo segno di sé.

Nel 1894, in occasione della commemorazione solenne per Matteo Camera, Don Luigi Mansi teneva un commosso ricordo del "caro" maestro, pubblicato sulla rivista "Arte e Storia" di Firenze, e che ha meritato l'attenzione anche di storici del livello di Robert Brentano.

Nel ricordarne l'opera benefattrice, l'antico parroco ravellese fece propria una sentenza platonica riportata da Cicerone, che tanto piacque al Camera e che costituisce un severo ammonimento per noi indegni continuatori della loro opera: "*non nobis solum nati sumus, sed etiam Patriae, parentibus, amicis*", non siamo nati solo per noi stessi, ma soprattutto per rendere testimonianza alla Patria, agli avi e agli amici.

Salvatore Amato

Ricordo di Andrea Carrano



Il 3 febbraio u.s. ci ha lasciati improvvisamente l'imprenditore alberghiero Andrea Carrano, titolare dell'hotel Bonadies di Ravello, a causa di un repentino quanto inaspettato peggioramento delle sue condizioni di salute. Da tempo, infatti, lottava contro una malattia invasiva e nonostante ciò appariva sempre brillante, lucido, nel suo signorile stile di vita. Una vita, la sua, spesa per l'incremento, lo sviluppo e l'affermazione della secolare attività di famiglia che da semplice locanda di paese ha elevato a struttura alberghiera di distinta qualità. Già consigliere comunale di Ravello, presidente per due anni della locale squadra di calcio, animatore degli spettacoli di "notte Ravellese", premiato per longevità imprenditoriale dalla Camera di Commercio di Salerno, consigliere Cidec, ha offerto il suo spassionato contributo ad accrescere il settore turistico cittadino. È stato insignito del titolo di Cavaliere del lavoro. Con la passione per il bello, l'America e il cinema, è stato produttore di alcuni cortometraggi. Amico intimo dell'onorevole Renato Brunetta che per anni, nelle sue pause istituzionali, amava ritirarsi al Bonadies prima di trasferirsi presso la propria attuale abitazione acquistata proprio dalla famiglia Carrano. La storia di Andrea Carrano, gentiluomo d'altri tempi, è quella dell'hotel Bonadies, una delle prime pensioni di Ravello, fondata nel 1880 per dare allog-

gio ai viaggiatori del Grand Tour, aristocratici e artisti di tutta Europa innamorati del sud dell'Italia. Dopo aver avviato la locanda per circa un cinquantennio, negli anni 30 del secolo scorso Andrea Bonadies lascia il testimone alla figlia Adele. Furono anni difficili, quelli del secondo conflitto bellico, con la locanda che comunque continuò ad ospitare il viandante straniero rapito da quello straordinario panorama dove cielo e mare si disputano l'orizzonte. Dagli anni '70 è il rampante Andrea Carrano, primo figlio maschio di Adele, a prendere in mano le redini della modesta attività a conduzione familiare, segnandone il destino. Il Cavaliere, che veniva da una lunga esperienza lavorativa vissuta tra l'Inghilterra e il centro dell'Italia, cominciò il processo di accorpamento dell'intero stabile che a quel tempo aveva diversi proprietari. E dopo oltre quarant'anni di grande sacrificio e impegno, i lavori di definitivo restauro della facciata, realizzati di recente, completano di fatto l'opera tenace del Cavaliere Andrea Carrano che, grazie all'amore per il proprio lavoro e al supporto dei suoi affetti, è riuscito nella realizzazione del sogno di una vita. Con la dipartita di Andrea Carrano Ravello ha perso uno dei suoi figli migliori, espressione dell'autentica e genuina accoglienza ravellese.

Da "Il Vescovado"

CELEBRAZIONI DEL MESE DI MARZO

GIORNI Feriali

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 12-26 MARZO

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

VENERDÌ 6-13-20

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Via Crucis

1 MARZO - II DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

2 - 5 MARZO 2015 Giornate Eucaristiche (Quarantore) Chiesa di Santa Maria a Gradillo

Ore 8.00: Celebrazione Eucaristica ed esposizione del SS. Sacramento per l'adorazione ininterrotta.

Ore 18.30: Celebrazione dei Vespri, Omelia e Benedizione Eucaristica.

7 MARZO

Cava de' Tirreni: Convegno unitario Diocesano (ore 9.00-17.00)

8 MARZO

III DOMENICA DI QUARESIMA - Giornata diocesana per la Caritas

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

12 MARZO

Amalfi: Incontro formativo operatori Caritas parrocchiale (ore 18.00)

13-14 MARZO - "24 ore per il Signore"

Duomo ore 18.00: Liturgia penitenziale

15 MARZO - IV DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Ore 18.00: Santa Messa

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

22 MARZO - V DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

27 MARZO - MEMORIA MENSILE DI SAN PANTALEONE

Ore 9.00: Santa Messa ed esposizione del SS. Sacramento per l'Adorazione continua

Ore 18.00: Canto del Vespri e Santa Messa

29 MARZO - DOMENICA DELLE PALME

Ore 8.00-19.00: Sante Messe

Ore 10.15: Benedizione delle Palme a Santa Maria a Gradillo e processione verso il Duomo per la celebrazione della Santa Messa

30 MARZO - Lunedì Santo

Ore 19.00: Liturgia Penitenziale

31 MARZO - Martedì Santo

Ore 18.30: Via Crucis Liturgica per le vie del paese con partenza dal Cimitero

